

Il segnale all'opinione pubblica è partito con potenza e in perfetta simultaneità. Il "band wagon" è già in movimento. Basta mettere a confronto i cinque o sei maggiori quotidiani nazionali dell'8 dicembre, con la loro sovrapposibilità impressionante di parole e di concetti. Basta riavvolgere e ripassare le immagini dei tg di giovedì 7 sera e del giorno 8 e il riscontro è istantaneo: per le coppie di fatto, gay comprese, il dado è tratto e il traguardo è ormai a portata di mano. L'imminente legittimazione è data per scontata, tanto quanto l'enfasi è ostentata. Ripensamenti e fasi di riflessione sono inimmaginabili (Vedi "Avvenire" del 9.XII.2006). Il governo è corso subito ai ripari, ma nonostante abbia deciso di rinviare il tema delle coppie di fatto a gennaio, non accenna a stemperarsi la

tensione tra i due schieramenti e nel centrosinistra tra cattolici e laici. Anzi il clima di scontro sembra destinato ad acuirsi con la decisione della Chiesa di scendere in campo con un altolà a qualsiasi ipotesi di legiferare sull'argomento, demandato all'Osservatore Romano che accusa il governo Prodi di voler "sradicare la famiglia". Alla luce di questa posizione delle gerarchie ecclesiastiche, la scelta di mettere a punto un disegno di legge che "non equipara le coppie di fatto alla famiglia", non sembra rasserenare il clima. I cattolici della Cdl, i teo-dem della Margherita, forti anche del sostegno che viene da oltre Tevere, hanno avviato un fuoco di sbarramento sull'annuncio del ddl sulle coppie di fatto, sostenendo che si tenta di introdurre una equiparazione con la famiglia tradizionalmente intesa. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, tenta di tenersi fuori dalle polemiche. I teo-dem della Margherita contrastano qualsiasi legge sulle coppie di fatto "che possa mettere a rischio la famiglia". La bozza del ddl non è piaciuta neanche all'Idv che con il capogruppo alla Camera ha commentato: "Altro che tutela dei diritti essenziali, quella che emerge è una vera e propria nuova famiglia, che nasce alla chetichella". A parte le polemiche e le perplessità nella maggioranza, dalla Cdl è venuto un secco no al ddl in gestazione con parole di plauso verso la presa di posizione della Chiesa. Il meccanismo mass me-

diale di supporto però è sempre lo stesso: un'élite culturale, magari tutt'altro che maggioritaria nel Paese (vedi referendum sulla legge 40) ma di sicuro dominante nel circuito massmediale, stabilisce la valenza positiva o negativa di una questione. E da quel momento gli sviluppi che la investono sono sottoposti a una chiave di lettura apodittica, senza sfumature né possibili

aspetti problematici. Nel nostro ultimo caso, la sequenza è illuminante: i pacs - è questa la tesi da far passare - sono un approdo doveroso, un progresso evidente, una vera conquista civile. La famiglia tradizionale è invece una realtà obsoleta, in qualche caso perfino pericolosa (la violenza si consumerebbe solo dentro le famiglie tradizionali!), comunque perfettamente fungibile. Da questo momento in poi, discu-

tere criticamente tali presupposti, consentirne popperianamente la "falsificabilità", esaminarne sviluppi e conseguenze, diventa impensabile. Navigare controcorrente è faticoso, sentirsi minoranza è mortificante, vedersi bollare dal marchio di conservatore può umiliare. Mentre invece rischia di acquistare perfino la dignità di una dimostrazione di audacia, di chissà quale temperie morale, un gesto stupido e inutilmente offensivo come quello di lanciare volantini pro-pacs all'indirizzo del Papa, come hanno fatto quelli de "il manifesto" al suo passaggio sotto la sede del giornale. Sappiamo dalla storia che libertà e democrazia mal si conciliano con ogni manifestazione di "pensiero unico". Per questo con serena determinazione, è bene ribadire che, oggi come al referendum dell'anno scorso, nessun "grande fratello" potrà ridurci al silenzio.

Attilio Danese



I sapienti attendono la stella sul Monte Vaus

IN QUESTO NUMERO

Le immagini proposte, tranne quella di pag. 3, sono riproduzioni di una parte del *Trittico in dente di ippopotamo*, intagliato presso la **Bottega degli Embriachi** nel 1336. Conservato nella Certosa di Pavia fino al 1984, il Trittico si è disperso in seguito ad un clamoroso furto.